ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2858

Curia Generalizia - Roma

2858

P. Ratti. Luigi
di
P. Stampa. Giuseppe

1734

Archivum Generale
Duplicata
Auctores
S 454
C. R. a Somascha

ISTITUTO GEOGRAFICO
DE AGOSTINI - NOVARA

62 L. 3500

GRANDE
ENCICLOPEDIA

2858

Notizie intorno alla Vita, alle Occupazioni, e alla Morte del P. D. Primo Luigi Tatti C. R. S.

Nacque il P. D. Primo Luigi Tatti d'onesti e civili Genitori in Como l'anno 1616. a' 5. di Ottobre. Suo Padre fu Giovanbatista Tatti, oppure, come il volgo appella quella famiglia, de Tatis. Sua Madre fu Livia Mola. L'impiego loro era il giro d'un grosso negozio di seta ed oro, maneggiato da altre persone loro subordinate in vece loro. Fu egli battezzato nella Parrocchia dell'insigne Collegiata di S. Fedele da Antonio Francesco Raimondi nobile Cittadino di Como, Dottor di Leggi, e Proposto allora di quella stessa Collegiata, e fu nominato dal sacro fonte Antonino Anastasio Primo. Educato da' Genitori nella Pietà Cristiana, e dappoi applicato allo studio delle lettere umane fe tai progressi, che giunto all'anno diciannovesimo dell'età sua, dal P. D. Pierfrancesco Moja Proposto allora del Collegio Gallio, e dappoi Vescovo di Telese in Terra di Lavoro, fu stimato degno dell'abito della Congregazione di Somasca, del quale si era con esso lui molto prima mostrato desideroso; e n'ottenne la grazia il mese di Giugno del 1635., e vestito da lui Somasco nel detto Collegio sotto il nome di Primo Luigi, fu di là condotto a Cremona, ove fe nel Collegio di Santa Lucia sotto l'educazione del P. D. Anselmo de' Paoli allor Maestro de' Novizj il suo primo Noviziato, che terminato felicemente, fu dal Capitolo Collegiale di quella casa a' 2. di Luglio dell'anno seguente 1636. approvato alla professione de' tre voti religiosi, ch'egli poi fece solennemente in Pavia nel Collegio di S. Majolo, dov'ei fu tosto dirittamente condotto, e colà terminò il suo secondo Noviziato, e insieme i suoi studj di Filosofia e Teologia; e dappoi fu spedito da' Padri Superiori a insegnare le lettere umane nella sua patria alla gioventù del Collegio Gallio l'anno 1642. L'anno poi 1648. fu eletto Viceproposto di quel Collegio, dov'egli governò quella gioventù studiosa con tal profitto de' giovani nella purità de' costumi, che fu creduto da' Padri Superiori capace di governar quegli ancora, ch'entravan di fresco nella Congregazione di Somasca, e però l'anno 1651. fu posto Maestro de' Novizj in moribus nel Collegio di S. Pietro in Monforte di Milano, dov'egli per sovrò nell'ingiunto gravissimo ministero fino a' 2. d'Agosto del 1659. con incredibil profitto spirituale de' nostri fallievi, ed ivi fu da' Padri Superiori restituito alla patria, ed al Collegio Gallio per godervi di quel riposo, che le sue fatiche passate sì meritavano.

Il riposo però, ch'e' sì prese, non fu, che mutar fatica. Avea egli fin dalla fine de' giovanili suoi studj raccolta una selva di varie erudizioni dalla continua lezione di molti libri, de' quali era egli divoratore avidissimo. Cominciolla dapprima con animo di servirsene, quando avesse dovuto applicarsi alle prediche, ma dappoi ritrovando notizie pertenenti alle storie della patria, e conoscendosi poco idoneo al pulpito, o per fiacchezza di petto, o per mancamento di voce, o per piccolezza di sua statura, lasciò da parte lo studio dell'erudizion predicabile, e seguitò la sua selva colle notizie della patria, finchè trovandosene bastevolmente arricchito, ordinolle secondo le regole Cronologiche, e diè fuori la prima Deca de' sacri Annali di Como, e la dedicò a' SS. Decurioni della Città l'anno 1663. L'anno poi 1675. mandò alla luce il Martirologio della Chiesa di Como, e poi l'anno seguente la Vita di S. Fedele Martire, e dopo un altr' anno la Vita di S. Giovanni Oldrati da Meda primo Sacerdote della Congregazione degli Umiliati, le di cui spoglie mortali conservansi in un avello di marmo sotto l'altare di S. Maria di Lavena chiesa del Collegio Gallio, e finalmente l'anno del 1683. pubblicò la seconda sua Deca de' sacri Annali di Como, stampata poco felicemente in Milano, e dedicata alla Santità d'Innocenzo XI., che volendo rimunerare l'Autore col Vocalato nella Congregazione di Somasca, bastogli il Tatti da questi onori fe trasportarne da quel supremo Pontefice nella persona

persona del Padre D. Flaminio Gaggi Patrizio Comasco; e suo confidente la dignità.

Questi libri da lui pubblicati acquistarono a lui presso molti letterati di quell' età l'amicizia, e la corrispondenza con esso loro, e principalmente col suo Martirologio s'introdusse nel virtuoso commerzio di lettere col dottissimo P. Daniello Papebrochio della Compagnia di Gesù, che di Fiandra gli scrisse più volte intorno agli atti de' nostri Santi Diocesani, pregandolo di comunicargli quelle notizie, che bramava per illustrar la grand' opera dell' Acta Sanctorum, ch' egli allora continuava; e conservansi ancora molte delle sue lettere presso noi. Carteggiò il P. Tatti con Gabriel Buccellini famoso anch'ei per più libri da lui stampati, con Difendente Lodi, e Girolamo Ghilini: scrittore il primo delle cose di Lodi, e'l secondo di quelle d'Alessandria, e quel che rende maraviglioso lo Scrittor nostro, si è, che potesse raccogliere e scriver tanto tra le continue occupazioni, che'l distraevano, con l'udir le confessioni di molti e molti, e ancora di principali Matrone, e di Cavalieri della Città, oltre a quelle, che fuor di casa ascoltava alle crati de' Monisterj Virginali, e particolarmente a quelle delle RR. MM. Cappuccine di S. Carlo, e con insegnar la Cristiana dottrina ogni festa alla gioventù del Collegio, e con veggbiar di continuo al buon governo economico, e spirituale di quello, ora in grado di Proposto, ora di Ministro e Viceproposto. Era egli umilissimo e modestissimo, ma severo esattore della modestia anche negli altri, ch'ei governava, e se pare, che in questa terza sua Deca ei si pregi del grado di Consultore del Santo Ufizio, questo nasce da gratitudine, che professa all' Inquisitore, che l'ha eletto. Governò egli il Collegio Gallio in primo grado più volte: la prima fu l'anno 1666. la seconda fu il 1672., e la terza fù il 1678., e sotto il terzo suo governo io ebbi la buona sorte di essere annoverato a' Convittori di quel Collegio, e d'essere per due anni continui suo allievo, e dappoi suo figliuolo da lui partorito alla sua Religione l'anno 1683. in età d'anni diciassette.

Arrivato poi all'età di settantun'anno, quand' egli s'apparecchiava all' edizione della terza Deca de' suoi Annali, sorpreso da febbre catarrale, che lo ridusse all' estremo della sua vita, e delle sue fatiche, rendè lo spirito a Dio a' 15. di Febbrajo del 1687. con tutte le dimostranze di quella religiosa pietà, della quale fu gelosissimo promotore negli altri, e morì contento di vedere la fabbrica maestosa del Collegio Gallio già ridotta al buon segno, e dappoi terminata con tutto quel di magnifico, che potevasi aggiungerle dal Padre Assistente Generale D. Felice Fabbrizio Sirtori, che al presente quel Collegio governa.

DEGLI

GRANDE ENCICLOPEDIA

pubblicazione a fascicoli settimanali edita da
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI -
NOVARA

volume VII - fascicolo n. 62

Direttori: Achille Boroli, Adolfo Boroli
Direttore editoriale: Mario Nilo

L'opera è stata realizzata a cura delle redazioni umanistica, scientifica e geografica dell'Istituto Geografico De Agostini, con la collaborazione di 500 docenti universitari ed esperti di ogni disciplina.

Redazione: Milano (20149), via Mosè Bianchi 6 - tel. (02) 4694451
Direzione: Novara (28100), via G. da Verrazano 15 - tel. (0321) 471201-5

Amministrazione, abbonamenti e servizio arretrati: Istituto Geografico De Agostini - Novara (28100), via G. da Verrazano 15 - tel. (0321) 471201-5.
Le copie arretrate dei fascicoli saranno disponibili per 1 anno dal completamento dell'enciclopedia e potranno essere prenotate nelle edicole o direttamente presso l'Editore. Per i fascicoli arretrati, trascorse 16 settimane dalla loro pubblicazione, è applicato un sovrapprezzo di L. 250 sul prezzo di copertina. Copertina e risguardi per i volumi dell'enciclopedia saranno messi in vendita a L. 4500. I versamenti possono essere effettuati a mezzo assegno bancario, oppure sul c/c postale n. 106278 intestato all'Istituto Geografico De Agostini di Novara.
Spedizioni contro rimessa di pagamento anticipato; non vengono effettuate spedizioni contrassegno.
L'Editore si riserva la facoltà di modificare i prezzi nel corso della pubblicazione, se costretto da mutate condizioni di mercato.

© 1971-1982 Istituto Geografico De Agostini S.p.A. - Novara

Registrato presso il Tribunale di Novara n. 25 del 28-11-1980
Direttore responsabile: Emilio Bucciotti

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II/70 (autorizzazione della Direzione Provinciale delle PP.TT. di Novara).
Distribuzione A.&G. Marco - Milano, via Fortezza 27, tel. 2526.
Pubblicazione a fascicoli settimanali. Escè il venerdì.
Stampato in Italia - I.G.D.A. Officine Grafiche, Novara 7825

2858

P. TATTI PRIMO LUIGI

(raccolta di P. FILIPPO ROSSI)

historicum
Archivum
Personae
Communale
S-570
(20)
C. R. a Somascha

P. Primo Luigi Tatti
delle Cose Patrie scrittor diligente.

Biblioteca "F. Antolisei" San Severino Marche

Cenni biografici del P. Primo Luigi Tatti Ch. Reg. Somasco.

Il Cevasco detto del P. Tatti i seguenti Cenni:

" Tatti Primus Aloysius Novocomensis omnigena prope eruditione excellens: Comi praeclarissimi nominis, et pietatis, Sancti officii Consultor. Vocalatum ab Innocentio XI. sibi oblatum humillime recusavit, translato, ipso precante, comitiariae vocis jure in Flaminium Gaggi Civem, et amicissimum suum. Doctioribus Viris, qui sua aetate in humanis agebant mutuis Epistolis datis familiariter usus est, Daniele Papebrocchio in Belgio, Gabriele Bucellino, et Defendente Lodi in Italia. Ex hac vita demigravit Novocomi anno 1687. die 15. Februarii. Scripsit, et impressit Historiam Novocomensem in tres Decades discretam; in quarum prima comprehenduntur eventus tam Ecclesiastici, quam Saeculares ejusdem Civitatis ab hujus Fundatione usque ad an. salutis 888.; in secunda ab anno 888. usque ad an. 1300.; in tertia ab anno 1300. usque ad an. 1582., cui tertiae Decadi accessit Appendix usque ad an. 1598. purgatis mendis, additis Criteriis, et observationibus per

Josephum Mariam Stampam Mediol. anno 1735. Edidit etiam Comi anno 1675. Sanctuarium, seu Martyrologium Sanctae Novocomensis Ecclesiae; Opus ad augendam Dei, et Sanctorum ejus gloriam fidelissime elaboratum tum ex M. SS. Codicibus, tum ex probatis Auctoribus; notificatis ad calcem Religuiis, et sacris Corporibus Sanctorum, quae in praedicta Dioecesi coluntur, adjectis subinde Cronologicis, et Historicis Criteriis. Itidem ibidem anno 1676. evulgavit: La Fedeltà coronata, o sia la Vita, Morte, e Traslazione di S. Fedele, e suoi Compagni; nec non anno 1677. L'Umiltà esaltata, o sia Vita di San Giovanni Oldrati detto da Meda Sacerdote, e Propagatore dell'Ordine degli Umiliati, ec. (Vide Breviarium historicum nonnullorum Praelati, Doctrina, et Dignitate illustrium Virorum Congregationis de-Somasca alphabetice dispositum; Vercellis MDCCXLIV. pag. 146.).

Ecco altre notizie intorno alla Vita, alle occupazioni, e alla morte del P.D. Primo Tatti C.R.S. (1)

(1) Queste notizie sono tratte dalla Deca terza degli Annali sacri della città di Como raccolti dal P.D. Primo Luigi Tatti C.R.S. ete. In Milano, MDCCXXXIV. nella Stamperia di Carlo Giuseppe Gallo.

" Nacque il P.D. Primo Luigi Tatti d'onesti e civili Genitori in Como l'anno 1616. a' 5. di Ottobre. Suo Padre fu Giovambattista Tatti, oppur, come il volgo appella quella famiglia, de Tatis. Sua Madre fu Livia Mola. L'impiego loro era il giro d'un grosso negozio di seta ed oro, maneggiato da altre persone loro subordinate in vece loro. Fu egli battezzato nella Parrocchia dell'insigne Collegiata di S. Fedele da Antonfrancesco Raimondi nobile cittadino di Como, Dottor di Leggi, e Proposto allora di quella stessa Collegiata, e fu nominato dal sacro fonte Antonino Anastasio Primo. Educato da' Genitori nella Pietà Cristiana, e dappoi applicato allo studio delle Lettere umane fe' tali progressi, che giunto all'anno diciannovesimo dell'età sua, dal P.D. Pierfrancesco Moja Proposto allora del Collegio Gallio, e dappoi Vescovo di Telese in Terra di Lavoro, fu stimato degno dell'abito della Con-

gregazione di Somasca, del quale si era con esso Lui molto prima mostrato desideroso; e n'ottenne la grazia il mese di Giugno del 1635., e vestito da lui Somasco nel detto Collegio sotto il nome di Primo Luigi, fu di là condotto a Cremona, ove fe' nel Collegio di Santa Lucia sotto l'educazione del P. D. Anselmo de' Paoli allor Maestro de' Novizj il suo primo noviziato, che terminato felicemente, fu dal Capitolo Collegiale di quella Casa a' 2. di Luglio dell'anno seguente 1636. approvato alla professione de' tre Voti religiosi, ch'egli poi fece solennemente in Pavia nel Collegio di S. Majolo, dov'ei fu tosto dirittamente condotto, e colà terminò il suo secondo Noviziato, e insieme i suoi studj di Filosofia e Teologia; e dappoi fu spedito da' Padri Superiori a insegnare le lettere umane nella sua patria alla gioventù del Collegio Gallio l'anno 1642. L'anno poi 1648. fu eletto Rettore proposto di quel Collegio, dov'egli governò quella gioventù studiosa con tal profitto de' giovani nella purità de' costumi, che fu creduto da' Padri Superiori capace di governar quegli ancora, ch'entravan di fresco nella Congregazione di Somasca, e però l'anno 1651. fu posto Maestro de' Novizj in morte bus nel Collegio di S. Pietro in Monforte di Milano, dov'egli perseverò nell'ingiunto grave ministero fino a' due d'agosto del 1659. con incredibil profitto spirituale de' nostri allievi, e di là fu da' Padri Superiori restituito alla Patria, ed al Collegio Gallio per godervi di quel riposo, che le sue fatiche passate si meritavano.

Il riposo però, ch'ei si prese, non fu, che mutar fatica. Avea egli sin dalla fine de' giovanili suoi studj raccolta una selva di varie erudizioni dalla continua lezione di molti libri, de' quali era egli divoratore avidissimo. Cominciolla dapprima con animo di servirsene, quando avesse dovuto applicarsi alle prediche,

ma dappoi ritrovando notizie pertinenti alle
storie della patria, e conoscendosi poco idoneo
al pulpito, o per fiacchezza di petto, o per man-
camento di voce, o per piccolezza di sua
statura, lasciò da parte lo studio dell'ora-
dizione predicabile, e seguitò la sua sel-
va colle notizie della patria, finchè tro-
vandosene bastevolmente arricchito, ordinalle
secondo le regole Cronologiche, e diè fuori
la prima Deca de' sacri Annali di Como, e
la dedicò a' SS. Decurioni della Città l'anno
1663. L'anno poi 1675. mandò alla luce il Mar-
tirologio della Chiesa di Como, e poi l'anno
seguente la vita di S. Fedele Martire, e
dopo un altr'anno la Vita di S. Giovanni Ol-
drati da Meda primo Sacerdote della Congrega-
zione degli Umiliati, le di cui spoglie mortali
conservansi in un avello di marmo sotto l'alta-
re di S. Maria di Loreto Chiesa del Collegio
Gallio, e finalmente l'anno del 1683. pubblicò
la seconda sua Deca de' sacri Annali di Como,
stampata poco felicemente in Milano, e
dedicata alla Santità d'Innocenzo XI., che
volendo rimunerare l'Autore col Vocalato nel-
la Congregazione di Somasca, lontano il Tut-
ti da questi onori fa' trasportarne da quel
supremo Pontefice nella persona del Padre
D. Flaminio Faggi Patrizio Comasco, e suo con-
fidente la dignità.

Questi libri da lui pubblicati acquistarono
a lui presso molti letterati di quell'età l'ami-
cizia, e la corrispondenza con esso loro, e prin-
cipalmente col suo Martirologio s'introdusse
nel virtuoso commercio di lettere col dottissi-
mo Padre Daniello Papebrochio della Compa-
gnia di Gesù, che di Francia gli scrisse più
volte intorno agli atti de' nostri Santi Do-
cesani, pregandolo di comunicargli quelle
notizie, che bramava per illustrare la
grand'Opera dell'Acta Sanctorum, ch'egli
allora continuava; e conservansi ancora
molte delle sue lettere presso noi. Car-

febbrajo del 1687. con tutte le dimostrazioni di quella religiosa pietà, della quale fu gelosissimo promotore negli altri, e morì contento di vedere la fabbrica maestosa del Collegio Gallio già ridotta a buon segno, e dappoi terminata con tutto quel di magnifico, che potevasi aggiungerle, dal Padre Assistente Generale D. Felice Fabbrizio Sirtori, che al presente (cioè l'anno 1734.) quel Collegio governa."

L'autore della notizia biografica intorno al P. Tatti è il suo Confratello P. D. Giuseppe Maria Stampa, il quale alla Prima Parte della Deca terza degli Annali sacri di Como, sopra citati, mandò innanzi la seguente erudita ed elegante Prefazione al benigno lettore: "Ha poco meno di cinquant'anni, che lo Scrittore di queste Annali passò da questa, come piamente si dee credere, a vita migliore, e avendo dato alle stampe le due prime sue Deche, nè avendo tempo di pubblicare la terza, lasciolla in mano di chi tutt'altro pensava, che darla in luce a sue spese, e fatica. L'avea già il P. Tatti ridotta a perfezione, e n'avea trascritto in netto di proprio pugno otto libri. Restavan solo a trascriversi gli altri due con l'Appendice da lui divisa in tre libri, che dall'anno 1582. ove pose fine alla terza Deca, portavano innanzi le istorie della Patria sino all'anno 1676., cioè fino al felice Pontificato del Santo Padre Innocenzo XI. a tutto il mondo Cattolico, e particolarmente alla nostra, e sua Patria di beata, indelebile, e gloriosa memoria. Eran questi medesimi cinque libri in carattere assai minuto, sparuto, e fosco, e in diversi volanti fogli raccolti, e scritti, oltre a mille cartucce di varie antiche notizie da inserirsi nell'Opera dal copista per ultimo compimento della medesima.

teggiò il P. Satti con Gabriel Buccellini fa=
moso anch'ei per più libri da lui stampati,
con Difendente Lodi, e Girolamo Ghilini:
scrittore il primo delle cose di Lodi, e il se=
condo di quelle d'Alessandria, e quel che
rende maraviglioso lo Scrittore nostro, si è,
che potesse raccogliere e scriver tanto tra
le continue occupazioni, che il distraevano,
con l'udir le confessioni di molti e molti,
e ancora di principali Matrone, e di Ca=
valieri della Città, oltre a quelle, che fuor
di casa ascoltava alle crati de' Monisteri
ri Verginali, e particolarmente a quelle
delle RR. MM. Cappuccine di S. Carlo, e
con insegnar la Cristiana Dottrina ogni
festa alla gioventù del Collegio, e con veg=
ghiar di continuo al buon governo economi=
co e spirituale di quello, ora in grado di
Proposto, ora di Ministro e Viceproposto. Era
egli utilissimo e modestissimo, ma severo
esattore della modestia anche negli altri;
ch'ei governava, e se pare, che in
questa terza sua Deca ei si pregi del
grado di Consultore del Santo Uffizio, que=
sto nasce da gratitudine, che professa
all'Inquisitore, che l'ha eletto. Gover=
nò egli il Collegio Gallio in primo grado
più volte: la prima fu l'anno 1666.
la seconda fu il 1672., e la terza fu
il 1678., e sotto il terzo suo governo io
ebbi la buona sorte di essere innove=
vato a' Consittori di quel Collegio, e d'es=
sere per due anni continui suo allievo,
e dappoi suo figliuolo da lui partori=
to alla sua Religione l'anno 1683.
in età d'anni diciassette.

Arrivato poi all'età di settantun'an=
no, quand'egli s'apparecchiava all'edizio=
ne della terza Deca de' suoi Annali, sor=
preso da febbre catarrale, che lo ridusse
all'estremo della sua vita, e delle sue
fatiche, rendè lo spirito a Dio a' 15. di

Questi fasci di carte, senza osservare, che contenessero, insieme con tutte l'altre scritture del P. Tatti, riposti insieme, e confusi colle scritture, che appartenevansi al Collegio Gallio di Como, dov'egli è morto, restarono col mutarsi de' Proposti locali, miseramente perduti. La copia sola de' primi otto libri girò molt'anni per varie ignote mani, e fu anche portata altrove da non so chi, che celandola lungo tempo all'altrui notizia, punto il cuore alla fine da giusto rimorso di coscienza, nascostamente la pose nella libreria del nostro Collegio di San Piero in Monforte di Milano presso l'altre due Deche stampate di questi Annali; ove poi trovata fuor di speranza dal nostro P. D. Nicolò Cammillo Castelli Proposto allora di quel Collegio, fu da esso a me consegnata, o per darla alle stampe, o per farne far copia, e dapoi renderla a quel Collegio, a cui fu tolta.

Io ne diedi subitamente l'avviso al Marchese Marco Aurelio Odescalchi, e ad altri chiarissimi cittadini di Como, che s'ebbero meco a dolor più volte di questa Deca perduta, come quella, che conteneva la continuazione de' loro Annali dal 1300. sino a' tempi nostri, e da tutti fui persuaso a stamparla. Allettava le brame loro, e le mie la disperazione di ritrovar que' due libri, che le mancavano, co' tre libri dell'Appendice, quando da me pregato il P. D. Felice Fabbrizio Sitoni, allor Proposto degnissimo del Collegio Gallio, che facesse ogni diligenza di ricercarli tra le scritture di quel Collegio, tutte insieme confuse me le spedì a Gravedona, dov'io faceva la mia villeggiatura d'Autunno, in due casse. Stupidissimo di trovare ciò, che io andava cercando, visitai tutte quante le carte trasmessemi ad una ad una, e trovai finalmente l'originale mancante del nono, e decimo libro, che non portavano innanzi gli Annali altro all'anno 1582. col

primo libro dell'Appendice, che promovea sino all'anno 1598. nè altro più s'è trovato, che alcune lettere Latine del famosissimo P. Daniel Papebrocchio al Tatti scritte, e alcune selve di miscellanea erudizione senz'ordine alcun de' tempi raccolte dal Tatti stesso, e un fascio d'antichi documenti, da' quali estrassi gran parte delle scritture, che a Dio piacendo si stamperan nel Registro di questa terza medesima Deca da me supplita, e di molte, e rare memorie il doppio accresciuta.

Più oltre ancora del 1598. promosso avrei questi Annali del mio, se in Como io fossi di stanza, ove riuscissemi di pescar negli Archivj di quel Vescovado, di quelle Chiese, e di quella umanissima Nobiltà, che cotanto m'ha favorito, e mi favorisce anche di lontano. La grave ancora età mia, e la mia salute incerta, e da molte malattie combattuta non mi permettono d'arrischiarmi a novelli studj d'antichità, che ab bene non portan seco continua, e pertinace occupazione di mente, la portano almen di corpo, del quale appunto io mi sento a mancar le forze, benchè per grazia del Signore non siami ancora venuto manco lo spirito. Ciò che dee consolare il comun desiderio di vedere compiuta sino all'età presente la serie delle cose di Como, è l'averla condotta a tempi, dai quali sino al presente si può di leggieri continuare. E chi sa, che facendosi ancor di nuovo sollecita diligenza nel rivedere minutamente l'Archivio del Collegio Gallio, non ritrovisi il rimanente dell'Appendice? Chi sa?

Ma che occorre far tanto di diligenza, dirà taluno, per trovar cosa, che poi trovata non paghi la diligenza, che per trovarla, s'è fatta? Lo stile del Padre Tatti è assai umile, e popolano, nè osserva perfettamente le regole dell'ortografia moderna. Ha più mo-

di dire troppo comuni al volgo Lombardo. Ha parole assai barbare non usate da buoni Autori. Troppo è credulo in ciò, che torna in onore della sua patria, e troppo dimostrasi parziale de' Principi dominanti al suo tempo, e per conseguenza nemico de' lor nemici. Egli ha poi preso troppo a perseguitare Francesco Ballarino scrittor più antico di lui nel Compendio Cronologico delle cose di Como, e lo mette in ballo di tratto in tratto, additando a tutti ogni falso passo, che va facendo, laddove per gloria della nostra Città, e riputazione del Ballarino, era meglio passarne sotto silenzio i falli, e lasciar nella buona lor fede i Lettori. Così diranno per avventura quei pochi, che sono poco amorevoli alla memoria gloriosa del nostro Tatti.

Ma l'umiltà del suo stile era figlia di quella semplicità, che conviene all'amore del vero, nemico d'ogni ornamento, che può

screditarlo, e metterlo in sospezion di bugia. L'ortografia di quell'età, la favella Lombarda, e le formole di spiegare i concetti di nostra mente, non s'erano ancora al suo tempo purgate appieno della nativa rozzezza loro a' confini della Germania, e dell'Elvezia con l'Italia. Il Tatti non uscì mai della Lombardia, dov'egli è nato, nè s'erano ancora scritti, e poi fatti comuni a tutti quei libri, che servono di maestri nella Toscana favella, e parevano barbare a lui quelle voci, e quel dialetto, che solamente a' Toscani eran familiari. Egli è degno di lode in questo, che essendo nato, vissuto e morto in un secolo di sì storto, e sciocco gusto, com'era quel, che ne' nostri contorni era allora dal popolo ricevuto con maggior plauso, non l'abbia ne' contrapasti, nelle metafore, e nelle sciocche paronomasie seguitato. Che se l'amor della patria l'ha talora ingannato, l'error seguito è scusabile, perchè a tutti comune. Così qualora de' Principi allor regnanti si dimostrò parziale ampliando la glo-

vie loro, e mostrando piacere delle sconfitte de' lor nemici; egli ha fatto ciò, che fan tutti de' lor supremi Signori per quell'amor naturale, che portan tutti al seno Principe, sotto il quale son nati, purchè si dica la verità, nè si usurpino i manifesti lor falli, che non si posson negare senza far torto al Vero. Se poi lasciò molte cose di scrivere, delle quali dovea far mengione, bastevolmente lo scusa la scarsità di quei libri, dei quali abbonda la nostra età. Ben n'ha molti, e molt'essi (come dal catalogo degli Autori da lui citati ne' suoi Annali, che stamperassi piacendo a Dio nella seconda parte di questa Deca) veduti, ma tutti non gli ha potuti vedere, perchè non erano al tempo suo stampati, nè gli stampati eran tutti in Como, dove le pubbliche e le private Librerie non son sì ricche d'Autori, come lo sono in Milano. La colpa ancora è di quelli, che i lor manoscritti non gli han voluto comunicare, acciocchè non perdessero da lui pubblicati quel pregio, che lor veniva dal l'esser soli, e nascosti. Se il Ballarino dal Tatti frequentemente vien messo in ballo, non si poteva di meno. I frequenti suoi sbagli nel computo rigoroso degli anni, e le ripugnanze, che quelli seco traevano, non potevano giustamente dissimularsi. Di due Scrittori diversi, che diversamente raccontan la cosa istessa, nè si discerne cui dobbiam credere, a quel si dee più credere, a cui dalle ripugnanze dell'altro vien più di peso e d'autorità.

Se v'ha colpa nel nostro Tatti, che meriti scusa, è d'avere più volte intruso ne' suoi Annali, per compier gli anni di pertenenti notizie voti, altre inutili, e impertinenti novelle molte (2), ond'è poi avvenuto, che presso i suoi Cittadini non ha incontrato quell'estimazione, che meritava per quel di buono, di necessario, e di pertenente al suo fine, che ha scritto. Ma questa taccia non cade tutta su lui, ma su quegli ancora, che gli hanno occultato gli Archivj loro. Non era egli per nascimento, per dignità,

(2) Conviene col P. Stampa [illegible] il poeta nell'Elogio di Giuseppe

o per aspetto sì commendevole, che venisse da tutti ammesso. L'umiltà sua religiosa ne portamenti, e nell'abito, e nel disprezzo di sua persona tenea nascosto in lui più, che fosse possibile, il suo sapere, il suo spirito, e il suo valore, onde s'era equistasse quel credito presso tutti, che il suo merito richiedeva; e poi finalmente non fu nessuno giammai Profeta nella sua patria. Sì egli adunque ajutò le sue Cronache particolari di Como colle universali del mondo, o con altre d'altri particolari paesi, e frapposte all'istorie famigliari accidenti stranieri, fu perchè troppo digiuni lasciato avrebbe i lettori col riferire solamente i domestici, e perchè meglio stimò di vestirli colla varietà delle cose, anche dette fuor di proposito, che annojarli col rammentar solamente ciò, che faceva a proposito.

Perciò le critiche Osservazioni, che seguono ciascun libro di questa Deca eran troppo desiderevoli, e necessarie a sciorre i dubbj, a correggere gli sbagli, a supplire i difetti, a levare gli equivochi, e ad illustrare le tenebre del

Rovelli (Tipaldo, Biografia degli italiani illustri etc. Vol. 5. Venezia, tip. di Alvisopli MDCCCXXXIV. pag. 423) dice, che il padre Primo Luigi Tatti negli Annali di Como raccolse non solo quel ch'ora o s'immaginava, anzi dotto l'Autore, che uomo anch'ei come gli altri ha lasciato più volte a dilucidarsi, a discernersi, a compiersi, ad ammendarsi, e disciolti da' suoi lettori, obbligandoli a interrompere bene spesso la lezione di questi Annali, e chiarirsi col mezzo d'altri Annalisti degli accidenti, che qui leggevansi smozzicati, e imperfetti.

Le Giunte poi, che si stamperanno, piacendo a Dio, nella seconda parte di questa Deca servir potranno, se non in tutto di compimento a quest'Opera, almeno in parte di supplimento a ciò, che l'Autore, o ha trascurato di scrivere, o ha ignorato, e con questa medesima occasione darò notizia di più case, e famiglie illustri di Como, che mi hanno comunicato le loro antiche scritture. Delle famiglie dei Ruschi, de' Torriani, degli Odescalchi, de' Giovj, de' Peri, de' Lavizzari, de' Cigalini, de' Parravicini, de' Sambenedetti, e degli Avvocati, abbondantemente n'ha scritto il Tatti, e d'alcune di queste rimangono ancor

nel suo paese, ma, giusta lo stile de' suoi tempi, un po' di tutto, e tutto accozzato colle giuste misture, ond'ha saviamente rifuggito da il secento.

le dissi più cose, che leggerebbonsi ne' due libri secondo e terzo dell'Appendice, se non si fossero o trafugati, o perduti. Dell'altre poi molte chiare famiglie, che in Como fioriscono, e fuor di Como, non s'è da me favellato, perchè non m'hanno comunicato i lor documenti, che come credo m'avrebbono rivelati, se avessi in quella Città il mio soggiorno. Ciò da me viene accennato a tutti, acciocchè sappia, chi legge, il buon desiderio mio di mettere in pubblico l'estimazion, che ho di tutti, anche prima di pubblicar questa Deca, lor dimostrato col mezzo delle mie lettere scritte all'Illustrissimo Collegio di que' nobili SS. Giureconsulti da me pregati a comunicarlo con gli altri tutti.

Volesse Dio, ch'io fossi in età più fresca di purgar l'altre due Deche già pubblicate dal Tatti stesso, e di ridurle a miglior perfezione, levando fuori ciò, che v'ha dentro mal posto, e inserendovi dentro ciò, che n'ha fuori mal tralasciato. Contuttociò la fatica del nostro Tatti a pescar notizie dell'amata sua Patria, e dagli archivj di Como, e da tanti Scrittori, e compatrioti e stranieri, non ha mercede che basti, e l'antica Città di Como tra tutte l'altre Città della Lombardia non ha l'eguale nel conservar le sue sacre e profane istorie dalla prima sua origine sino all'età presente in un corpo solo, ordinate secondo le regole della vera Cronologia; perocchè quelli, che han preso a descrivere le profane della lor Patria, non han tocco l'Ecclesiastiche, o queste sole toccando, passarono sotto silenzio quelle, o non hanno tenuto conto degli anni, o non l'han promosse a que' tempi, che la memoria de' viventi supplir potesse al mancamento delle notizie rimanenti.

Per altro, se il nostro Tatti s'è qualche volta ingannato, egli è degno di scusa; pe-

rocchè anche gli Scrittori di primo grido han=
no preso talora sbaglio. Siamo uomini, e
però siam tutti sottoposti ad errare, e io
stesso, che ho osato di censurare il
dottissimo Padre Tatti, avrò preso più volte
sbaglio senz'avvedermene. Pazienza.
- Et hanc veniam petimusque damusque vicissim.
Degli errori di stampa si son corretti i più
enormi, e notabili, rimettendosi alla be=
nignità di chi legge i men gravi. Mai
non riesce buon correttor delle stampe,
chi n'è l'autore, perchè mettendosi a
leggere i foglj stampati, mai non li legge,
quai sono stati stampati, ma quai de=
scritti gli ha in mente. Io in questo non
ho chi m'ajuti, e la vista mia debilita=
ta più dall'età, che dalle fatiche del ta=
volino non sarà giunta a scoprire le
macchie tutte per ammendarle.

Cesare Cantù, nell'Elogio di Giuseppe Rovelli (Tipaldo - Biografia degli italiani illustri etc. Vol. I Venezia della Tip. di Alvisopoli MDCCCXXXIV pag. 423) dice che il P. Tatti negli Annali Sacri della Città di Como raccolse non solo quel ch'era o s'immaginava accaduto nel suo paese ma, giusta lo stile de' suoi tempi, un po' di tutto e tutto ac-

D. Giuseppe Achinto, Chierico Regolare, nell'ap=
provazione ch'egli fece, come Revisore ecclesia=
stico, della prima Decade degli Annali sacri
del P. Tatti (In Como, MDCLXIII. per gli Eredi
di Nicolò Caprani Stampatori della Città), dice d'avere
ammirato la somma diligenza, con la quale
l'Autore andava ampliando le glorie della
sua Patria, già dall'antichità in parte poste
in oblio, e quindi stimare l'Opera degna della
luce delle Stampe a beneficio, et honore
della Città di Como, dal medesimo Autore
con suoi scritti altre volte nobilitata.
~~A saggio della maniera di scrivere latino del~~
~~P. Tatti, ecco la protesta ch'egli~~ Il P. Tatti premise
alla sua prima Decade la seguente Protesta: " Cum Sanctissimus
" olim D. N. Urbanus Papa VIII. 13. die Mar=
" tij anno 1625. in Sacra Congregatione Sanctae
" Romanae, et Universalis Inquisitionis Decre=
" tum ediderit, quod et denuo confirmavit die
" 5. Julij 1634. quo vetuit in lucem edi libros,
" qui hominum sanctimoniae, seu Martyrij ti=
conciato colle squaiate metafore, ond'ha sciagurata
rinomanza il secento (sic)

tulo insignium gesta, miracula, revelationes, et beneficia contineant sine exspressa Ordinariorum approbatione, et quae sine hac facultate hucusque impressa sunt, nulla ratione vult approbata censeri. Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. superadictam Constitutionem explicavit, ut nimirum non admittantur Elogia Sanctis, aut Beatis simpliciter, et absolute, seu quae cadunt super personam; bene tamen ea, quae cadunt super mores, et optimae vitae opinionem cum protestatione sub initium Operis, quod his nulla adsit Romanae Ecclesiae auctoritas, sed fidem tantum Auctoris. Huic Decreto, ejusque Confirmationi, et Declarationi illa, qua convenit, observantia, insistendo profiteor, me nullo alio sensu, ac mente, siquid in his Comensis Urbis Annalibus forte referro, accipere, aut accipi velle, quam quo ea solent, quae humana duntaxat auctoritate, non autem Divina, Sanctae Romanae Ecclesiae, aut Sedis Apostolicae firmitate nituntur: iis solummodo exceptis, quos eadem Romana, et Catholica Sedes Sanctorum, et Beatorum Catalogo jure merito adscripsit.

Alla Protesta l'Autore degli Annali Sacri fece seguire il presente ragionamento al Lettore cortesissimo, ch'io riporto intero, sì per dare un saggio dello stile del P. Tatti, e sì perchè con esso si viene ad acquistare una qualche idea dei suddetti Annali: Il Fuori d'ogni nostra aspettazione, dice adunque il Tatti, è riuscita quest'Opera, e'hor esce alla luce del Mondo per mezzo della Stampa. Il conoscimento de'nostri pochi talenti, e l'occupazione continova in carichi incompatibili allo studio dove vano effatto inaridire le speranze d'ultimare così grave fatica; ma come questa impresa fu incominciata colla stessa mira, e disegno, sebbene con differente orditura da quella, ch'ha poi havuta: così il Signore Iddio, e i nostri Santi Heroi, alle cui glorie noi sul principio risolvemmo d'impiegare la nostra penna, hanno variata l'intenzione primiera, e felicitato questo Volume coll'efficace sua gratia, e patrocinio. Havevano in ordine à i nostri primi pensieri da scrivere le

(51)

Giudizio del Tiraboschi
intorno agli Annali sacri di Como scritti
dal P. D. Primo-Luigi Tatti Somasco.

Il Tiraboschi, dopo alcune brevi osservazioni scritte che sulla Storia di Cremona e di Pavia, soggiunge: "Miglior sorte ebbe Como, perciocchè, oltre il "Compendio delle Cronache di quella Città di Fran"cesco Ballerini, che non è cosa di molto pregio, ab"biamo gli Annali sacri di essa, scritti dal P. D. Pri"mo-Luigi Tatti, chierico regolare Somasco, che le "prime due decadi ne stampò nel 1675. e nel 1683, "e ne fu poi pubblicata la terza deca con alcune giun"te in due tomi dal Padre D. Giuseppe Maria Stam"pa dell'Ordine stesso nel 1734. e nel seguente; "ed è opera che, benchè forse più del dovere diffusa, "ne' documenti però che vi si contengono, è assai utile "alla Storia. (Storia della Letterat. It. Vol. IV. Mi"lano, per Niccolò Bettoni e Comp. 1833. pag. 531.)

Il Cav. Gaetano Moroni nel suo Dizio"nario d'erudizione storico-ecclesiastica (Vol. 83,

pag. 110. cita del P. Tatti Vita S. Joannis Oldrati seu Meda Fondatore degli Umiliati. Alla medesima pagina il Mormi dice che il sepolcro di S. Giovanni Oldrati o Meda è nella Chiesa di Rondenario (oggi Collegio Gallio a Como) che passò in potere dei Somaschi.

P. Ratti Luigi 2858
di
P. Zonta Giovanni

Foligno 1932

Archivum historicum Generalatus
AUCTORES
S. 455
P. Ratti Luigi
di P. Zonta
Giovanni
C.R.a Somascha

P. Primo Luigi Tatti

P. D. Primo Luigi Tatti

Nacque egli in Como da ricchi e onesti genitori nella parrocchia di S. Fedele il 5 Ottobre 1616. Suo padre possedeva un grosso negozio di seta e oro, che faceva andare per mezzo di persone da Lui dipendenti. Educato dai genitori nella pietà cristiana e poi applicatosi allo studio delle lettere nel nostro Collegio del quale fu Convittore, vi fece tali progressi che dal P. Don Francesco Maria fu stimato degno dell'abito della Congregazione Somasca, del quale il giovane si era già da molto tempo prima mostrato desideroso, e ne ottenne la grazia il mese di Giugno 1635, per cui, vestito da Somasco nel Collegio stesso per mano del detto P. Rettore, fu poi mandato a Cremona, nel nostro Collegio di Santa Lucia, per compiervi il noviziato. Di là passò nel Collegio di San Maiolo di Pavia, dove compì il secondo novziato e gli studi di Filosofia e Teologia. Terminati questi con plauso generale, fu dai Superiori rimandato a Como, sua patria, quale professore di umane lettere, l'anno 1642. —

Nel 1648 fu eletto Vicepreposito, e governò la gioventù studiosa con tanto profitto dei giovani nella purità dei costumi, che dai suoi Superiori fu stimato capace di governare anche le giovani piante della sua Congregazione, e perciò nel 1651 fu mandato quale Maestro dei Novizi a Milano, nel nostro Collegio di San Pietro in Monforte, dove egli perseverò nel delicato e gravissimo ministero fino all'Agosto del 1659 con grande profitto spirituale de' suoi allievi; poi venne restituito dai Superiori alla sua patria e al Collegio fallio, perchè godesse quivi quel riposo che le sue passate fatiche gli avevano fatto meritare

Il riposo però che egli si prese non fu che mutar fatica. Infatti, avendo raccolto fin da' suoi studi giovanili una selva di appunti di varia erudizione dai molti libri da lui letti, di cui era divoratore avidissimo, coll'intenzione più che altro di servirsene quando avesse dovuto darsi alla predicazione, dopochè s'accorse d'essere poco idoneo al pulpito per la sua debolezza di petto, per mancanza di voce e per la sua bassa statura, lasciò da parte lo studio della erudizione predicabile e seguitò la sua selva colle notizie della patria, finchè trovandosene bastevolmente arricchito, le ordinò secondo le regole cronologiche e pubblicò nel 1663 la prima Deca de' suoi Annali Sacri della Città di Como, dedicata ai Signori Decurioni della stessa Città.

Il grosso volume incontrò la pubblica e universale approvazione, ciò che fu per lui un forte stimolo per continuare il lavoro intrapreso, il quale però richiedeva tempo non poco e paziente fatica.

Intanto che attendeva a raccogliere memorie per la seconda e terza Deca, compilava e pubblicava opere minori, ma non meno importanti. Citeremo per la prima la Vita delle Sante Liberata e Faustina, fondatrici del Monastero di Santa Margherita in Como. Non si sa in quale anno preciso questa operetta sia stata stampata in Como da Giovanni Battista Arzione (Arcione) non essendo stato possibile trovarne copia nelle Biblioteche. Ma la notizia è data dall'Arcione stesso nella sua lettera alla Signora Anna Grassi Turrcona premessa alle vite dei Santi Thirso e Palmatio, di cui sotto, nella quale è detto: "Il P. Primo Luigi Tatti ha dato alla luce le glorie vittorie dei Santi Martiri Thirso e Palmatio con quella stessa felicità e con quel medesimo splendore di stile con cui già scrisse li Sacri Annali della città di Como, e le vite delle Sante Liberata, Faustina e Liberio, etc. –"

Nel 1664, sempre per l'Arzione, pubblicò la Vita di San Liberio Vescovo di Mons e Protettore di Paderborn, avvocato particolare sopra il male della pietra, con diversi accidenti miracolosi antichi e moderni dal medesimo operati in aiuto de' suoi devoti: Il Libro è in 8° e di pag. 86 e fu dedicato all'Illmo Signor D. Giovanni Della Torre, conte di Rovello. In occasione che Monsignor Marco Gallio d'Alzate era Nunzio a Colonia, impetrò dal Vescovo di Paderborn una reliquia di San Liberio da collocarsi nella chiesa di San Giacomo di Como; e fu in tale occasione che il P. Tatti, pregato da molti, scrisse la vita del Santo.

Nel 1666 scrisse Le Vittorie gloriose de' Santi Campioni Thirso e Palmatio, in 16° e di pag. 120, oltre la dedicatoria dello stampatore alla Signora Anna Grassi Turrcona, l'autore a chi legge, la facoltà di stampare il libro e alcuni epigrammi latini.

Nel 1675 mandò alla luce un'altra opera importante, il Martirologio della Chiesa di Como, la storia cioè di tutti i Martiri e Santi, vissuti e morti o onorati nella diocesi comense, che allora comprendeva anche una gran parte del Canton Ticino.

Continuando nella sua attività, nel 1676 diede alle stampe La Fedeltà Coronata, o sia la Vita, Morte e Traslazione

di San Fedele e suoi Compagni, in 16°, di pag. 157.

Nel 1677 compilò L'Umiltà Esaltata, o sia la Vita di San Giovanni Oldrati detto da Meda, primo sacerdote e propagatore dell'Ordine degli Umiliati, fondatore del Luogo di Rondineto fuori e vicino alle mura della Città di Como, raccolta e descritta ad istanza delle Monache di questa Religione. Fu dedicata al Signor Eccellentissimo Don Tolomeo Gallio Duca d'Alvito, Marchese di Scaldosole, Conte delle Tre Pievi Superiori del Lago di Como. Il libro in 16° è di pagine 152. (In questa vita furono tolte le notizie che noi abbiamo dato intorno al medesimo Santo.)

Finalmente nel 1683 pubblicò la sua Seconda Deca degli annali Sacri della Città di Como, stampata in Milano e dedicata al Papa Innocenzo XI.° che volendo rimunerare l'autore di questo omaggio lo nominò Padre Vocale nella sua Congregazione. Ma, scrive il P. Tatti quant'altri mai disgustassi onore e dignità, pregò ed ottenne che un tale onore fosse invece trasferito nella persona del P. Don Flaminio Gazzi, Patrizio Comasco e suo confidente ed amico.

Questi libri da lui pubblicati gli acquistarono l'amicizia di molti letterati e studiosi uomini di quell'età, coi quali stette poi in continua relazione, specialmente col dottissimo P. Daniele Papebrochio della Compagnia di Gesù, che continuava allora in Fiandra la colossale opera dei Bollandisti, cioè gli Acta Sanctorum. Questo Padre, dopo che il Tatti ebbe pubblicato il Martirologio, gli scrisse più volte pregandolo di comunicargli quelle notizie che bramava per meglio illustrare la sua grande opera. Ricorsero a lui per consiglio e notizie anche Gabriele Barcellini, scrittore di varii libri a quel tempo pregiatissimi, Filendente Lodi, scrittore della storia di Lodi, e Girolamo Ghilini scrittore delle cose di Alessandria. Quello però che più desta meraviglia si è che tra le continue occupazioni che lo distraevano in Collegio, e coll'assiduo ascoltare che faceva le confessioni di moltissime persone che a lui ricorrevano, tra le quali le principali signore della città e i Cavalieri più rinomati, e così pure la sua assiduità al confessionale presso parecchi Monasteri di Clausura, potesse poi raccogliere tante notizie e scrivere tanti libri.

Quantunque circondato dalla stima universale, il detto Padre si mantenne sempre umilissimo e modestissimo. Egli fu nominato Rettore del Collegio tre volte; la prima nel 1666, la seconda nel 1672, e la terza nel 1678; e fu appunto durante questo suo terzo rettorato che venne annoverato fra i convittori del suo Collegio e fu per due anni continuo suo carissimo allievo un altro nostro Padre famoso, il P. Giuseppe Maria Stampa che cinquant'anni dopo darà alle stampe la Terza Deca, che il suo Maestro avea lasciata quasi completa, ma scritta solo in parte e sparsa l'altra in un confuso fascio di fogli volanti che rimasero per lungo tempo nascosti e sperduti.

Arrivato il P. Tatti all'età d'anni settantuno, sorpreso da febbre catarrale che lo ridusse in breve all'estremo delle sue fatiche e della sua vita, rese l'anima a Dio il 15 Febbraio 1687, con tutte le dimostrazioni di quella religiosa pietà della quale era stato così zelantissimo promotore negli altri. Il P. Stampa termina la breve vita che scrisse di lui nel principio della Terza Deca, asserendo che = morì contento di vedere la fabbrica mal

stosa del Collegio fallisi più ridotta a buon segno, e dappoi terminata, con tutto quel di magnifico che potevasi aggiungerle, dal P. Assistente Generale Don Felice Fabbrizio Sirtori che al presente (1732) quel Collegio governa.»
(Dalla Storia del Collegio Gallio del P. Giovanni Zonta, cap. IX, n. 66. Mss.) —

P. Catti. Luigi 1858
di
P. Giacosa Augusto

Como ms. 1933

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
2.456
P. Catti Luigi
di P. Giacosa
Augusto
C.R. a Somascha

(Benemerenze dei PP. Somaschi
vedi al foglio 5)

Como

TOPONOMASTICA CITTADINA ?

PRIMO TATTI

(5 Ottobre 1616 - 15 Febbraio 1687).

I vecchi libri con la legatura in pergamena ingiallita dal tempo incutono sempre un certo rispetto perchè si pensa agli sforzi compiuti dagli autori e dagli stampatori per darli alla luce in tempi meno evoluti; se poi per l'importanza e la vastità della materia questi vecchi libri siano da considerarsi monumenti letterari, allora il rispetto diventa riverenza.

A tale categoria di libri, dirò così venerabili, appartengono gli *Annali Sacri della Città di Como* del P. Primo Luigi Tatti, quattro volumoni che lo hanno reso benemerito meritandogli l'alto onore di una via intitolata al suo nome.

E' questa la vecchia *Contrada del Gesù* che, nel 1887, essendo sindaco Giovanni Confalonieri, fu compresa nel numero di quelle destinate a subire un nuovo battesimo.

Gli scrittori di storia comasca più o meno illustri e più o meno conosciuti, si sono presi in maggioranza la libertà di esprimere giudizi troppo poco benevoli sull'opera principale del Tatti. Tale accanimento trova la sua ragion d'essere in un deplorevole sentimento che potrebbe chiamarsi rivalità di mestiere se lo scriver di storia fosse un mestiere. Invece lo scrivere di storia è un'arte, tanto è vero che tra le nove Muse che formavano l'*harem* di Apollo ce n'era una che si chiamava Clio, era figlia di Giove e Mnemosine, presiedeva alla storia ed aveva inventato nientemeno che la *lira*, quella dei poeti non quella di nichelio.

Ciò non toglie che artisti e mestieranti abbiano in comune il mal vezzo di farsi concorrenza, di dir male l'uno dell'altro e di punzecchiarsi a vicenda ogni qual volta si offra loro l'occasione e la possibilità di farlo.

Ad esempio il conte Giambattista Giovio, il quale non brillava per soverchia modestia e di sè stesso aveva una grande opinione, nel suo *Dizionario degli uomini illustri della comasca Diocesi* ha scritto che *Primo Luigi* (Tatti) *aveva tutta la volontà di erudirsi e ne sono una prova gli Annali Sacri di Como. Ma ciò non ostante chi può leggerli? qual vuoto, qual maniera di esprimersi, quale dubbiosità, quale umile ed insieme gonfio stile, qual miscèa di cose in tutto disparate, quante eclissi e nevicate e grandini e pareli non vi si incontrano ad empire la narrazione.* E Cesare Cantù non si è fatto scrupolo di sentenziare dall'elevato suo seggio che gli *Annali* sono *un'improba fatica senza critica nè gusto.*

Qui è doveroso dare a Cesare quello che è di Cesare. Se nel '600 il Tatti non si fosse sobbarcato alla sua *improba fatica* il Giovio, il Rovelli, il Cantù, Maurizio Monti e gli altri minori non avrebbero trovato a portata di mano nel '700 e nell' '800 quel gran Pozzo di San Patrizio, nel quale hanno pescato tutti comodamente ed abbondantemente vuoi con l'amo vuoi addirittura con la rete. Almeno un tantino di riconoscenza verso il modesto e laborioso Padre Somasco avrebbero potuto dimostrarla.

E' bensì vero che il conte Giovio, tocco forse da pentimento per

la sua fiera requisitoria, si affretta ad aggiungere qualche frase cortese. *Con tutto ciò* (le grandini, le nevicate, i pareli etc.) *si vuole aver gratitudine a questo laborioso scrittore, e sarebbe da desiderarsi che si potesse ritrovare negli archivi del Collegio Gallio la continuazione degli altri due libri dell'appendice che portavano innanzi dal* 1598 *la storia comasca fino al* 1676. Peccato davvero che si siano perduti! Sarebbero stati così comodi per il conte Giovio la cui gratitudine è molto dubbia! *Peso el tacón del buso*, direbbe un veneto. Infatti dopo aver applicato un cerotto sulla prima ferita egli si affretta ad aprirne una seconda: *Si richiede molta avvedutezza per ammettere i documenti papali e cesarei addotti dal Tatti in fine degli Annali.*

Povero Tatti! A dar retta al Giovio ed al Cantù egli non è che uno sgobbone, un affastellatore di notizie più o meno attendibili, basate anche sulla tradizione popolare. Come se la tradizione fosse una fonte trascurabile. Uno scrittore gonfio e vuoto. Ma, gran Dio!, il '600 fu il sole dell'ampollosità come il nostro è quello dei periodini a colpo di pistola. Uno storiografo che si preoccupa delle perturbazioni atmosferiche e trascura la critica. Ma le perturbazioni atmosferiche hanno anch'esse un'importanza non indifferente, e quanto poi alla critica non è affatto vero che l'abbia trascurata specialmente in questioni di storia ecclesiastica.

Giuseppe Rovelli esprime un giudizio molto più benevolo, ed i critici posteriori avrebbero fatto molto bene se lo avessero consultato prima di adagiarsi pecorilmente sulle opinioni del Giovio e del Cantù.

E' incredibile la fatica con la quale (il Tatti) *raccolse dalle opere stampate e dagli archivi tutto ciò che poteva entrare nel suo argomento, il quale, sebbene abbracciasse soltanto le cose ecclesiastiche, fu da lui esteso alle civili.*

Noi dobbiamo al Tatti la lode di accurato e diligente scrittore e non isfornito di critica. Egli è vero che scrisse con uno stile non troppo felice, che abbellì talvolta con oratorie applicazioni le vite dei Vescovi e di altri personaggi rinomati per santità e che rende troppo prolissa la sua storia anche con mischianza di cose straniere al suo soggetto. Ma questi difetti vengono abbondantemente compensati da molto importanti notizie, prima ignote, che egli dissotterrò, e da molti dei monumenti che egli diede alla luce.

Infine la più bella giustificazione alle trascurabili pecche che le lenti d'ingrandimento del Giovio e del Cantù fanno apparire come cose madornali, la troviamo nelle parole stesse dell'Autore, contenute nella Prefazione al primo Volume degli Annali, dedicato agli illustrissimi S.S. Decurioni della Città di Como. La prefazione è datata dal Collegio Gallio il 1° settembre 1663.

Dopo aver ricordato come esempi di civismo, Plinio il Giovane,

Tolomeo Gallio ed Andrea Perlasca per le loro beneficenze a pro' dei cittadini di Como, il Tatti prosegue:

Io che non ho forza d'imitare queste grandi anime in donare alla patria liberamente quantità di tesori, quali nè possiedo, nè posseder voglio sforzato a volontaria povertà dalla mia propria elezione; ho però cuore di emularle dove arriva la mia condizione religiosa. Se non posso contribuire gran massa d'oro e d'argento in suo aiuto, per darle un saggio di quella gratitudine, che nel mio seno nutrisco, serbo almanco spiriti affettuosi di versare volentieri i miei sudori, e terminare mia vita, cercando nelle tenebre e rinnovando con la penna i di lei antichi ma già perduti onori. Saoprirano le S.S. Vostre Illustrissime, Padri e Conservatori di questa Patria, nella prima Decade dei Sacri Annali della Città di Como un segno espresso della mia devozione verso lei, mentre fisseranno l'occhio nell'opera e rimireranno quante belle glorie andavan disperse, anzi malamente seppellite nella tomba dell'oblivione, quali (sola mercè del cielo, che ha benignamente secondati i miei giusti pensieri) ora di nuovo unite compaiono alla luce del mondo per maggior decoro e splendore di questa nobilissima Città.

. . . . . .

Ha superato ostacoli insuperabili l'amore della verità e della Patria, che l'una e l'altra sono stati i poli della nostra navigazione.

. . . . . .

Annali poi e non historie li addimandiamo perchè ad ogni passo siamo sforzati a far varie digressioni e difendere con prove e argomenti ciò che noi o abbracciamo o riteniamo in conformità del vero; e tali digressioni non s'adattano punto all'historia che deve essere una narrazione seguente e non interrotta da cotali episodi, che sono a noi nelle nostre cose più che necessari.

Giustamente il Giovio si augurava che negli archivi del Collegio Gallio si potesse ritrovare l'ultima parte degli Annali rimasta inedita. Purtroppo il suo desiderio era destinato a non tradursi in realtà. Il manoscritto, che sarebbe riuscito di particolare interesse sia perchè l'Autore vi narrava cose viste da lui stesso, sia per i particolari relativi alla famosa peste del 1630, che di certo vi si contenevano. E' andato irrimediabilmente perduto. Si dice che sia finito nella bottega dello speziale Terodino, il quale se ne sarebbe servito per involgere droghe. Forse per la mancanza di questa fonte il '600 comasco non è stato illustrato come meriterebbe dai cultori di storia locale.

Ciò che rimane degli Annali è diviso in tre *deche*. Le prime due furono pubblicate dallo stesso Tatti: la *prima deca* vide la luce nel 1663, dedicata come ho detto ai Decurioni della Città, e va dalle origini di Como all' 888; la *seconda deca* comparve vent'anni dopo, nel 1683, dedicata al Pontefice Innocenzo XI Odescalchi e tratta della ne lasciata dall'Autore scritta solo in parte, ma completamente ab-

(segue che sta nel foglio seguente)

storia di Como dall'888 al 1300. La *terza deca* dal 1300 al 1598 venbozzata.

Il P. Giuseppe Maria Stampa di Gravedona, che era stato allievo del Tatti nel Collegio Gallio ed aveva abbracciato egli pure l'Ordine Somasco, completò il lavoro del suo maestro, e lo diede alle stampe dedicandolo ai Dottori di Collegio di Como. Alla sua morte i Dottori, come attestazione di riconoscenza, gli celebrarono una solenne pompa funebre.

Lo stesso Stampa così si esprime nel preambolo alla sua pubblicazione:

A poco meno di cinquant'anni che lo scrittore di questi annali passò di questa, come piamente di deve credere, a vita migliore, e avendo date alle stampe le due prime Deche, nè avendo tempo di pubblicare la terza, lasciolla in mano di chi a tutt'altro pensava che a darla in luce a sue spese e fatica. L'aveva già il P. Tatti ridotta a perfezione e n'aveva scritto in netto di proprio pugno otto libri. Resiavan solo a trascriversi gli altri due con l'appendice da lui divisa in tre libri, che dall'anno 1582, ove pose fine alla terza Deca, portavano innanzi le istorie fino all'anno 1676, cioè fino al felice pontificato del Santo Padre Innocenzo XI, a tutto il mondo cattolico e particolarmente alla nostra e sua Patria di beata, indelebile e gloriosa memoria.

Eran questi medesimi cinque libri di carattere assai minuto, sparuto e fosco, e in diversi volanti fogli raccolti e scritti, oltre a mille cartuccie di varie antiche notizie da inserirsi nell'opera dal copista per ultimo compimento della medesima. Questi fasci di carte, senza osservare che contenessero, insieme con tutte l'altre scritture del P. Tatti, riposti insieme e confusi con le scritture che appartenevansi al Collegio Gallio di Como dov'è egli morto, restarono, col mutarsi dei Proposti locali, miseramente perduti. La copia sola de' primi otto libri, girò molt'anni per varie ignote mani, e fu anche portata altrove da non so chi, che celandola lungo tempo all'altrui notizia, punto il cuore da giusto rimorso di coscienza nascostamente la pose nella libreria del nostro Collegio di San Pietro in Monforte di Milano presso l'altre due deche stampate di questi Annali, ove poi trovata fuor di speranza dal nostro P. D. Nicolò Camillo Castelli, Proposto allora di quel Collegio, fu da esso a me consegnata o per darla alle stampe, o per farne far copia e dappoi renderla a quel Collegio a cui fu tolta.

Quanto agli originali del nono e decimo libro, furon trovati dal P. D. Felice Fabrizio Sirtori Preposto del Collegio Gallio, fra le scritture di quell'Istituto e da lui spedite allo Stampa in Gravedona in casse, frammisti ad altri scartafacci. In tal modo si giunge con l'opera al 1582 e col primo libro dell'Appendice al 1598. Manca semplicemente un secolo di storia, o poco meno, e tutto per colpa di uno

speziale che, in barba all'igiene, avvolgeva la sua mercanzia con carta manoscritta. Ma chi ci badava allora all'igiene?

A questo punto il lettore si chiederà come mai al P. Tatti sia saltato il ghiribizzo di accingersi ad una fatica cotanto improba e come sia riuscito a trovare il tempo di condurla a termine tra le molteplici occupazioni del suo apostolato.

Se la pazienza dei Certosini è passata in proverbio, i Somaschi hanno dimostrato coi fatti di non essere da meno di loro. Basta sfogliare il ricco volume pubblicato dalla Curia Generalizia nel 1928 in occasione del quarto centenario della fondazione dell'Ordine, per esser compresi di ammirazione dinnanzi a tanti nomi diventati illustri per il culto delle varie dottrine. Sono umili frati che nel silenzio del chiostro hanno dedicato l'intera vita allo studio non per vanagloria personale, ma per il più puro amor della scienza, che hanno trascorse lunghe notti a vegliare nella fredda cella al tremolo chiarore di una lucerna, per coprire con una calligrafia minuta e precisa interminabili pagine destinate a diventare immortali.

L'amore allo studio e alle ricerche pazienti è dunque una delle caratteristiche dei Chierici Regolari Somaschi; però il P. Tatti, che si sentiva portato alla predicazione, non si sarebbe buttato alla storia, se non si fosse accorto di essere poco idoneo al pulpito per la sua piccolissima statura, per la fiacchezza del petto, e la scarsità della voce. Costretto così a mutare fatica, mise mano a una selva di appunti, da lui raccolti, scegliendone quanto si riferiva alle memorie patrie; si diede alla caccia di altre notizie e, quando gli sembrò di aver raccolto materiali sufficienti, li dispose in ordine cronologico. In tal modo nacque la *prima Deca* che, avendo incontrato l'universale consenso, stimolò l'Autore a procedere nel lavoro intrapreso.

Dal volume citato e dalla istoria del Rovelli ricavo i seguenti dati biografici sul P. Primo Luigi Tatti. Nacque a Como ed educato nel Collegio Gallio divenne Somasco dopo aver compiuto il noviziato in Cremona. Si fece religioso a 19 anni e fu esempio di singolare pietà e di una umiltà tale che rifiutò le cariche offertegli. Fu professore di umane lettere al Gallio ove l'opera sua fu apprezzatissima dai Superiori e più ancora la sua condotta, perchè nel 1651 fu chiamato a Milano nel delicatissimo ufficio di Maestro dei Novizi. Otto anni durò in questa carica con grande profitto spirituale dei suoi allievi: poi fu restituito alla Patria ed al Collegio Gallio, perchè godesse quivi quel riposo che le sue passate fatiche gli avevano fatto meritare.

Abbiamo visto in qual modo egli abbia inteso riposare. Almeno

6 6

2i

utti interpretassero come lui la parola *otium* all'uso romano! La Patria ne avvantaggerebbe.

Durante questo meritato riposo attese agli studi nei quali acquistò fama ed ebbe corrispondenza di lettere coi dotti del suo tempo, segnatamente col gesuita Daniele Papebrochio, continuatore della colossale opera dei Bollandisti, con gli storici Defendente Lodi e Girolamo Ghilini, con Gabriele Bucellino ed altri.

Oltre gli *Annali Sacri di Como* lasciò altre opere che interessano la storia ecclesiastica della Diocesi. *La vita delle Sante Lirebata e Faustina; la vita di S. Liborio* (1664); *le vittorie gloriose dei Santi Campioni Thirso e Palmatio* (1666); *il Santuarium seu Martyrologium Sanctae Novocomensis Ecclesiae* (1675); *la fedeltà coronata, ossia la Vita, Morte e Traslazione di S. Fedele e suoi Compagni* (1676); *l'umiltà esaltata nella vita di S. Giovanni Oldrati detto da Meda*, primo sacerdote e propagatore dell'ordine degli Umiliati, fondatore del luogo di Rondineto (1677) ed altri.

1 U

7e.

L, o sia

. . . . . .

In questi ultimi anni la via Primo Tatti si è allargata ed ha acquistato un aspetto più decoroso per i lavori eseguiti al palazzo della Cassa di Risparmio e di altri stabili che vi sorgono. Il buon P. Tatti può essere soddisfatto, per quanto non avesse ragione di lamentarsi neppure in precedenza essendo stato collocato, non si sa se a bella posta o per combinazione, tra i luoghi ove si riunivano i *Padri e Conservatori* di Como ed i Dottori di Collegio, cui furono rispettivamente dedicate la prima e la terza deca dei suoi Annali.

AUGUSTO GIACOSA.

(Dalla Rivista mensile: "Como", N.° 11 - Novembre 1933)